Mia Photo a **Milano** e una mostra a **Roma** celebrano lo svizzero **Arnold Odermatt**: agente della Stradale, documentò il suo lavoro. Il figlio Urs, regista, scoprì il valore estetico degli scatti spinto dal suo maestro, il cineasta Krzysztof Kieslowski

Papà poliziotto, artista degli incidenti

di STEFANO BUCCI

Se non ci fosse stato Kieslowski, quel Krzysztof Kieslowski (1941-1996), regista polacco di capolavori assoluti come il *Decalogo* e la trilogia *Tre colori*, con tutta probabilità di Arnold Odermatt sarebbe forse rimasta solo una fotografia nell'annuario della polizia del cantone Nidwald, nel cuore della Svizzera, dove Arnold era stato fino al 1990 (anno della pensione) responsabile della Stradale, nonché vicecomandante.

Per scoprire il «tesoro» di Odermatt c'è voluto appunto Kieslowski, insegnante di cinema e di scrittura scenica del figlio di Arnold, Urs (a sua volta apprezzato regista di lungometraggi): «Senza il mio apprendistato in Polonia, senza il mio maestro Krzysztof Kieslowski — confessa Urs a "la Lettura" — oggi forse nessuno conoscerebbe la fotografia di mio padre. Kieslowski diceva sempre a noi studenti di cinema: "Non cercate le vostre storie sui giornali, gli americani lo sanno fare meglio, ma cercate nelle luci e nelle ombre della vostra vita. Noi europei lo sappiamo fare meglio". Grazie a quelle parole, trent'anni fa, mentre preparavo un nuovo lungometraggio, mi sono ricordato delle luci e delle ombre di quelle vecchie foto in bianco e nero degli incidenti d'auto che hanno accompagnato la mia infanzia e ho finalmente trovato i negativi impolverati, sporchi e dimenticati in soffitta». E tutto è cominciato. Come dentro un film, appunto.

Nel centenario della nascita (era nato a Oberdorf il 29 maggio 1925 e morì a Stans il 19 giugno 2021) Adolf Odermatt è uno dei protagonisti del MIA Photo Fair 2025: una selezione delle sue immagini sarà esposta in un *solo show* a lui dedicato dalla Springer Gallery di Berlino mentre parallelamente, a Roma, a Villa Medici, nella mostra *Chromoterapia* (curata da Maurizio Cattelan e Sam Stourdzé, fino al 9 giugno), le fotografie di Odermatt vengono affiancate nella sezione *Stranger Thinghs* a quelle di Sandy Skoglund.

Le sue fotografie erano state selezionate da Harald Szeemann nel 2001 per la 49ª Biennale di Venezia (presentando la serie *Karambolage* lo stesso Szeemann l'aveva definita una sequenza di «moderni paesaggi romantici con incidenti»): ora tornano per confermare l'unicità del lavoro di Odermatt. Un lavoro caratterizzato, secondo i critici, «da un'estetica precisa e quasi surreale, che trascende la semplice documentazione per catturare cieli drammatici, paesaggi alpini immersi nella nebbia e spettatori curiosi, fondendo tragedia e fascino».

Tutto era cominciato quasi per caso. Odermatt era entrato nella polizia cantonale del Nidwald nel 1948, dopo avere abbandonato per motivi di salute il suo lavoro di panettiere e pasticcere. Per caso la prima volta che si era trovato sul luogo di un incidente aveva con sé la sua Rolleiflex ed ebbe la (buona) idea di corredare il verbale con le fotografie. Il risultato era stato però un richiamo da parte dei suoi superiori. Tuttavia Odermatt li convinse e loro gli concessero prima di trasformare una vecchia toilette del comando in una camera oscura provvisoria e poi, nella nuova sede, addirittura di allestire un suo laboratorio fotografico. «Anche il suo primo laboratorio casalingo — ricorda ancora Urs — era nel bagno del nostro piccolo appartamento, non lo dimenticherò mai. La prima cosa che ho imparato dell'arte e della fotografia era che puzzavano, perché il bagno era spesso chiuso per ore e io dovevo suonare il campanello dei vicini per fare pipì».

Per quarant'anni, ligio al suo dovere, Odermatt ha continuato a fissare nei suoi scatti la quotidianità della polizia nidwaldese con immagini che, al massimo, finivano sulla stampa locale, in tribunale come prova o sulla scrivania di una compagnia di assicurazioni: «Papà era sempre reperibile, la domenica, la notte, nei giorni festivi. Il telefono d'emergenza squillava sempre, per fortuna era nella camera da letto dei miei genitori».

Alla fine, grazie a Kieslowski, il figlio Urs (che da allora coltiva la memoria del padre e del suo lavoro), ripensò a quelle foto in bianco e nero di incidenti d'auto che avevano accompagnato la sua infanzia. Anche se il cinema era, in fondo, già entrato nella storia di Odermatt, visto che avrebbe incontrato (per caso) il suo mito personale, il famoso Werner Bischof dell'agenzia Magnum, in occasione di un servizio di vigilanza sul Bürgenstock, la montagna vicino al lago di Lucerna dove Bischof stava realizzando un servizio fotografico su Charlie Chaplin.

«Il talento di papà — racconta oggi Urs — è anche merito del suo magro stipendio da poliziotto che lo costringeva a fare una sola fotografia per ogni evento, degli incidenti come delle feste in famiglia. Sulla striscia dei negativi appesi nel suo laboratorio mi ricordo ancora, fianco a fianco, le immagini di un tamponamento sullo sfondo di un paesaggio, mia sorella che gioca, un altro incidente d'auto ma con lesioni, un nudo di mia madre, l'agente di polizia Zumbühl mentre pulisce la sua pistola d'ordinanza sul tavolo della cucina, la montagna dello Stanserhorn al crepuscolo. Se il fotografo può scattare una sola foto, questa deve essere per forza perfetta, ma ci vuole tempo e impegno per ottenere questa perfezione. Anche per una semplice inquadratura dei colleghi e della famiglia. Proprio perché ci voleva tanto tempo per uno scatto, tutti, a cominciare da mio padre, erano sempre (o quasi) di cattivo umore. Ecco, potrei dire che il volto del suo cattivo umore è stato il marchio di fabbrica del suo lavoro».

L'appuntamento

Mia Photo Fair Bnp Paribas, Milano, Superstudio Più (via Tortona 27), da giovedì 20 a domenica 23 marzo, anteprima a inviti mercoledì 19 marzo dalle ore 12. La XIV edizione della fiera (miafair.it) propone nella sezione principale 77 gallerie (56 italiane e 21 straniere) a cui si aggiungono altri 37 espositori (di cui 4 stranieri) suddivisi tra editoria, progetti speciali, istituzioni. Quattro le sezioni: *Main Section, Beyond Photography-Dialogue, Reportage Beyond Reportage* e *Focus*. La manifestazione, organizzata da Fiere di Parma e diretta per il secondo anno da Francesca Malgara, con il patrocinio del Comune di Milano, vede per il primo anno il supporto di Bnl Bnp Paribas come title sponsor e quello di Deloitte come main sponsor. Al centro della XIV edizione del Mia Photo Fair è il *Dialogo*

Le immagini

Sopra: Arnold Odermatt, *Autoritratto* (1982). In alto, da sinistra: *Wolfenschiessen, 1982*; *Stansstad, 1967*. A sinistra, dall'alto: *Hergiswill, 1982*; *Stans, 1971*; *Stans, 1971*; *Grafenort, 1993*. Per tutte le immagini: © Urs Odermatt, Windisch

Lo stile di Odermatt appare ancora oggi unico e attualissimo, lontano — per restare ai fotografi che si sono occupati di documentare fatti e misfatti di cronaca più o meno nera — dagli eccessi dei macabri scatti di Weegee (cioè Arthur Fellig, 1899-1968) come della violenza dell'Andy Warhol di *Orange Car Crash Fourteen Times* (1963). Nelle sue fotografie non si vedono mai le vittime dell'incidente ma, piuttosto, sculture di lamiera avulse dalla realtà che possono far pensare alle installazioni di Alberto Burri, di Thomas Hirschhorn o Christoph Büchel. «Le sue foto — conclude il figlio — dovevano essere tali da non lasciare domande senza risposta. A volte un incidente gli piaceva così tanto che tornava il giorno dopo con una nuova pellicola per scattare altre foto. Per trovare e fermare particolari forse insignificanti per un'assicurazione, ma che per lui erano, al contrario, fondamentali, come i fanali posteriori fusi nel parcheggio del concessionario di auto usate vicino all'incendio dell'hotel».

Negli scatti di Odermatt si ritrova l'essenzialità di un «rapporto di polizia» a cui nulla deve sfuggire. La sua sobrietà, la sua autenticità, la sua essenzialità nel riprendere con precisione non solo l'incidente stradale ma anche il cielo nuvoloso, il panorama alpino, le nebbie, i curiosi sono però il risultato di un mix molto elvetico. In cui si intrecciano, forse inconsapevolmente, le suggestioni dei drammi di Friedrich Dürrenmatt (*La panne*, 1956), dei racconti di Friedrich Glauser (*Il regno di Matto*, 1936), dei paesaggi dipinti da Ferdinand Hodler (*Der Mönch mit Wolken*, 1911). Ma anche, in qualche modo a sorpresa, la malinconica allegria di uno straniero come il francese Jacques Tati di *Giorno di festa* (1949): un altro regista, come Krzysztof Kieslowski.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

press@paolamanfredi.com
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.